

(1) **GIAPPONE.** Tokyo piange Kenji Goto Jogo, il reporter ucciso dallo Stato islamico. E spinge per il riarmo. (*AsiaNews*)

(2) **LIBIA.** Crimini di guerra a Bengasi, necessari procedimenti giudiziari e sanzioni. (*Amnesty International*)

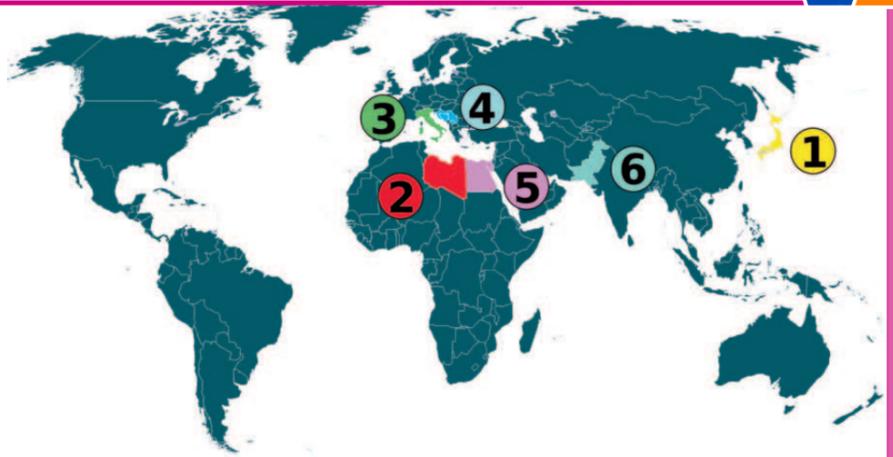
(3) **ITALIA.** In guerra a maggioranza? Appello di Rete Disarmo, Rete della Pace e Sbilanciamoci! contro la proposta di riforma costituzionale. (*Umimondo*)

(4) **EX JUGOSLAVIA.** Il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia ha in larga parte confermato le condanne per

genocidio contro cinque funzionari dell'esercito della Republika Srpska. (*OBC*)

(5) **EGITTO.** Dopo oltre un anno di carcere, è stato liberato ed espulso il giornalista della tv Al Jazeera, Peter Greste. Rimangono detenuti i suoi colleghi Mohamed Fahmy e Baher Mohamed. (*Misna*)

(6) **PAKISTAN.** Le abitazioni di sette famiglie cristiane nel distretto di Kasur, in Punjab, sono state sequestrate e rase al suolo da alcuni influenti musulmani locali. Si tratterebbe di casi di "land grabbing" (accaparramento di terreni) mirato contro i cristiani. (*Fides*)



L'esperienza del distretto sanitario di Kragujevac, sostenuta dalla sanità trentina e dall'associazione Trentino con i Balcani insieme alla Caritas italiana e serba

DALLE STRUTTURE MANICOMIALI AI CENTRI DI SALUTE MENTALE

## Verso una psichiatria di comunità in Serbia

Dal 26 al 30 gennaio scorsi una delegazione serba è stata in Trentino per partecipare a un percorso formativo sulla salute mentale di comunità. L'iniziativa rientra in un progetto di durata triennale, entrato ormai nell'ultima fase. L'obiettivo è porre le basi per lo sviluppo della psichiatria di comunità in Serbia attraverso l'intervento su alcune istituzioni pubbliche e il sostegno allo sviluppo di interazioni con il privato sociale. Ce ne parla la dottoressa Suzana Perovic, psichiatra e responsabile del Consultorio di Salute Mentale nel distretto sanitario di Kragujevac. **Qual è la percezione della malattia mentale in Serbia?** "La situazione dei pazienti con disturbi mentali è migliorata rispetto a una quindicina di anni fa, ma esistono ancora molti pregiudizi. Da una decina d'anni la Serbia si è dotata di una strategia di sviluppo sulla salute mentale, però abbiamo ancora grandi strutture manicomiali di tipo residenziale con migliaia di pazienti". **Quali sono le resistenze al vostro approccio?** "Il primo ostacolo è che la gente comune non crede che le persone con seri disturbi mentali possano vivere come le altre. Il secondo sono i cinque grandi istituti che non credono nella possibilità di un'alternativa. Abbiamo bisogno di



un Centro di Salute Mentale, ma i nostri colleghi di questi grandi ospedali non lo vedono come un vantaggio. Noi rappresentiamo gli interessi dei pazienti, apparteniamo ad un'altra corrente. Avremmo bisogno di una legge, come quella varata in Italia nel 1978, che preveda la chiusura dei grandi manicomi. Per il momento a livello statale abbiamo un regolamento, però non è obbligatorio; solo noi lo abbiamo recepito". **In che senso non è obbligatorio?** "Il regolamento prevede la costituzione dei Centri di Salute Mentale, però nessuno è vincolato a realizzarli. Se non c'è supporto a livello di amministrazione locale - che per fortuna in questo momento noi abbiamo - tutto questo rimane lettera morta". **Siete i primi in Serbia a recepire questa legge?** "Sì, siamo i primi, grazie anche ai nostri amici di Trento".

La collaborazione con il Trentino dura da diversi anni

Siamo stati i primi a formare uno staff di 6 persone per le visite domiciliari psichiatriche. Prima di noi questo servizio in Serbia non esisteva.



Una collaborazione importante, che dura da tre anni per questo progetto. Quali i momenti salienti? "Come primo punto, la fondazione del nostro consultorio per la salute mentale presso il poliambulatorio di Kragujevac.

"Come secondo punto il mio arrivo qui a Trento per la prima volta, circa un anno fa, per condividere la mia esperienza con i colleghi trentini. Loro hanno visto in me una persona con la forza per portare avanti questo progetto ed io lo stesso nel loro lavoro sul territorio trentino.

"Come terzo punto, il fatto che la dottoressa Damjanovic è diventata assessora locale alle politiche sociali e sanità nella città di Kragujevac. Senza il suo supporto, noi non potremmo portare avanti questo progetto; e

d'altronde anche i politici senza di noi non ci riuscirebbero". **Una valutazione di questa settimana trascorsa a Trento?** "L'importante per noi è stato portare qui le persone coinvolte nell'apertura del Centro di Salute Mentale: l'assessora Damjanovic, il direttore del Centro di Assistenza Sociale e la psichiatra dell'ospedale clinico. Sono le persone che decideranno sull'andamento del processo; volevamo che trasmettessero ai loro colleghi in Serbia l'esperienza vissuta qui. I colleghi trentini hanno risposto a tutte le domande che avevamo e così anche il nostro entusiasmo è cresciuto di giorno in giorno. Concluderei con una frase del dottor Agostini, durante il nostro incontro: 'Qualche volta la storia corre davanti a noi e noi cerchiamo di raggiungerla; a volte però la storia siamo noi'".

Novella Benedetti

UNA BELLA E INTENSA INCHIESTA TRA GLI IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE

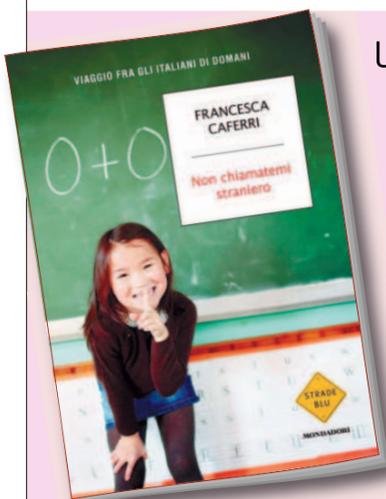
## Quei giovani "2g" che non si sentono stranieri

Li ha incontrati e contattati personalmente una a una. Sono ragazze e ragazzi che si chiamano Ileana, Amin, Josef, Marwa, Hanane, Norhane, Anwal, Mohamad... Francesca Caferrì, giornalista di *Repubblica*, ha svolto una bella, densa, intensa inchiesta tra i giovani immigrati di seconda generazione, adolescenti che frequentano le nostre aule scolastiche, figli di famiglie marocchine, egiziane, indiane, bengalesi, somale, cinesi, pakistane, albanesi, bielorusse... "Non chiamatemi straniero" (Mondadori, pagg. 140, euro 17) è una ricognizione su circa un milione di ragazze e ragazzi che stanno crescendo e diventando grandi in un'Italia sempre più multietnica e multirazziale. Sono i nuovi e le nuove italiane,

frutto di un'identità guadagnata sul campo nella quotidiana frequentazione della nostra società, dai grandi agglomerati urbani ai piccoli centri di periferia e però in una zona di confine con un'altra identità di provenienza dei loro genitori. E quindi pure altre culture, tradizioni, aspetti di riconoscibilità profondi e non trascurabili. Anwal, di origini pakistane, non rinnega le sue origini ma cerca un'altra strada, e per questo si impegna a fondo all'università per emergere e farsi valere. Marco Wong, ancora minorenne, nato a Varese da genitori cinesi invece è disincantato, pessimista: "E' la faccia che conta, e la nostra faccia è diversa". Sono percorsi di vita, a volte facili e a volte complicati, cui Francesca Caferrì si accosta con estrema delicatezza, quasi con pudore; si tratta infatti di

giovani vite in via di evoluzione e formazione personale. Ci si avvicina, ma si ha pure l'avvertenza di non forzare l'incontro, usando sguardi delicati, parole discrete, sensibilità. E qui decisamente lo *ius soli* esce dagli scenari delle dispute partitiche e giuridiche per incarnarsi nella vita concreta di giovani nati e cresciuti in Italia e che a un certo punto, al compimento dei 18 anni, sono costretti a una trafila burocratica straniante e incomprensibile, lunga e mortificante. Un'aporia da colmare al più presto. Un libro semplice e bello che fa capire molte cose.

Roberto Moranduzzo



Francesca Caferrì, *Non chiamatemi straniero*, Mondadori, pagg. 140, euro 17